

si dilunga da noi; aspettai la pace e non è pace, la luce ed ecco le tenebre, il chiarore del dì, e camminammo all'oscuro. Cetera e saltero ne' vostri conviti e tamburo e flauto con vino, nè all'opera di Dio e a' fatti delle sue mani date pure uno sguardo. Perciò il mio popolo è menato in cattività, perchè non ha conoscenza, e la sua nobiltà si muor di fame, e' l' suo popolazzo è arido di sete. Oppressatori del giusto, prenditori di taglia e sovvertitori della ragione de' poveri nella porta, possono forse correre i cavalli su per le rocce, o vi si può egli arare co' bufali? Or voi avete mutato il dolce coll'amarezza, voi il giudizio avete cangiato in veleno e il frutto della giustizia in assenzio. Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti affascinò, e la passione sovvertì il cuor tuo. Vecchio di giorni rei, giovine senza senno, avvolto in toga senile, or son venuti al palio i tuoi peccati fatti per lo addietro dando sentenze ingiuste, opprimendo gl'innocenti e liberando i malvagi, mentre il Signore ha detto: « Non ucciderai l'innocente ed il giusto. » Alle quali parole avventuroso colui che potrà di sé ridire quelle parole di Mosè al Signor Dio: « Tu sai che nulla m'ho tolto della roba d'alcun di loro, non pure un asinello, e che non ho fatto torto a chicchessia. »

Dopo tutto ciò, pregherò il signor ministro di volere tener cura delle carceri, specialmente nell'isola di Sardegna, dove non sono carceri giudiziarie, non criminali, non correzionali, non penitenziarie; di volere adoperarsi acciò nell'isola di Sardegna sia, non dico la giustizia (che non può esservi, e non per colpa dei giudici), ma un po' di giustizia, l'apparenza della giustizia, l'ipocrisia della giustizia. (Si ride)

Signori, io porto tutto il rispetto a quanti sono nell'isola a capo della magistratura, ma io vi svelerò due soli fatti, nei quali la Camera vorrà ben ravvisare una questione di alta costituzionalità.

Il Codice di procedura comanda che il fisco, nell'atto della votazione, esca dall'udienza; la legge sulla stampa vuole che non si possa conoscere dei delitti di stampa senza un *giuri*: signori, nessuna di queste due leggi fu osservata in Sardegna; il giudizio per *giuri* è un giudizio affatto sconosciuto!

Nell'interesse poi universale di tutto lo Stato, pregherò il signor ministro che faccia modo che la giustizia sia renduta a buon mercato.

Due cose dee lo Stato, a parer mio, dispensare a buoni patti: l'istruzione e la giustizia. Imperocchè esse sono il pane dei popoli. Non so se abbia serbato abbastanza il proposito di dirvi, cioè, molte cose con poche parole.

Lasciate almeno ch'io spero che non affatto inutili riesciranno queste povere mie considerazioni.

Grande invero è la cifra del bilancio di 6,600,000 lire; ma io credo, o signori, che se alcune delle somme stanziatavi si possono stornare, applicandole ad altre categorie, non si possa però fare economie notabili sopra il bilancio di grazia e giustizia.

Il perchè io dirò con un ministro inglese: giacchè non possiamo alleggerire il fardello fortificiammo la montura.

Vada il signor ministro innanzi nella via che ha intrapresa, e certo non gli mancherà la gloria, la vera gloria, quella di avere servito utilmente il suo paese. Fin qui i Governi si chiamavano resistenza; lo furono pur troppo! D'or innanzi si chiamino e sieno movimenti. Imperocchè i Governi non sono già fatti per indugiare, sibbene per guidare la società.

Faccia il signor ministro che il Governo cammini colle idee,

colla opinione, co'bisogni del secolo, ed egli avrà adempiuto più che altri mai all'altissima sua missione.

SICCARDI, ministro di grazia e giustizia. La Camera comprenderà di leggieri il dovere che mi viene imposto dalle ultime osservazioni dell'onorevole preopinante relativamente alla magistratura.

Io crederei, o signori, di mancare a quel dovere, alla magistratura ed a me stesso, se non rispondessi brevemente a quelle osservazioni.

Io sono anzi lieto, o signori, che da esse mi sia venuta l'opportunità di parlare della magistratura dinanzi a voi in quest'occasione, nella quale per la prima volta le sorti dei magistrati sono sottoposte alla vostra discussione.

La magistratura ebbe sin dai tempi i più antichi, presso di noi, una doppia influenza, un'influenza che io chiamerò quasi politica, oltre a quella che più propriamente le appartiene, l'influenza, cioè, de' suoi giudicati.

Io credo, o signori, che la nostra magistratura esercitasse questa doppia influenza per modo da acquistare titoli incontestabili alla stima ed alla riconoscenza del paese. (Mormorio)

La magistratura, o signori, esercitava un'influenza quasi politica sul Governo co' suoi consigli e colle sue rappresentanze. Dava essa talora rispettosì sì, ma severi consigli al Governo; i registri delle sue rappresentanze sono belle e nobili pagine per lei: la sua voce non era sempre ascoltata, ma rare volte meritò di non esserlo.

Voi non trovereste in quelle rappresentanze quel linguaggio di aperta resistenza che fu talora usato dagli antichi Parlamenti di Francia, e che, irritando, non correggendo il potere, trassero a' frequenti e funeste lotte quel reame; ma vi trovereste invece quel linguaggio fermo, ponderato che si addice alla coscienza, alla ragione, alla giustizia.

Era virtù, era coraggio anche questo, o signori! e vi era forse maggior coraggio, a dir poco, in allora, di quello che vi sia a dir molto adesso. (Bene!)

Quanto ai Consigli, io credo, o signori, che l'utile influenza di essi voi la potete scorgere in tutti i miglioramenti legislativi che si operarono nel paese; giacchè credo di poter affermare che nessun miglioramento essenziale si operò presso di noi senza che la prima spinta, la prima ispirazione sia venuta dai magistrati.

Io non vi parlerò di epoche già troppo da noi remote, io mi limiterò (*Udite! udite!*) a rammemorare i due editti organici del 1822, quegli editti i quali furono il primo avviamento a correggere gli errori del 1814, di quell'epoca così infausta per la nostra indipendenza, così fatale per la nostra legislazione. (Bravo!)

I Codici successivamente promulgati, la serie delle tante leggi sparse, le quali furono accolte come un beneficio dall'opinione del paese, sono altrettanti argomenti della sapienza civile e dell'amor patrio della nostra magistratura.

Quanto ai giudicati, io stimo che la lode della dottrina ed imparzialità dei nostri magistrati sia tanto e così generalmente divulgata che sarebbe far quasi un torto alla magistratura ed alla Camera se io qui prendessi a dimostrare quanto essa sia meritata. Siffatta lode fu mantenuta alla nostra magistratura, anche allora che queste regioni passarono sotto la dominazione francese.

Voi sapete, o signori, che la Corte di Torino teneva un luogo principalissimo tra le Corti di quel vasto impero; questa lode si mantenne anche posteriormente dopo la ristorazione.

Che se talvolta il vigore della magistratura si allentò, e se ora siamo costretti a rifare in parte, penosamente e stentatamente, incontrando duri ostacoli ad ogni passo, una tran-